



Santo Stefano
dipinto di Giotto,
databile 1330-35,
Firenze (da internet)

CHIESA DI SANTO STEFANO - IERI

SPAZIO ESPOSITIVO PER ATTIVITA' CULTURALI- OGGI

d'Antonio De Benedittis

A santo Stefano protomartire, primo cristiano ad aver dato la vita per testimoniare la propria fede in Gesù Cristo e per la diffusione del Vangelo, lapidato a Gerusalemme nel 36 d.C. era dedicata la chiesa che si trovava nell'attuale via San Giovanni e propriamente in quel tratto di strada che in passato portava lo stesso nome della chiesa, cioè via Santo Stefano, come pure vico Santo Stefano erano denominati, in passato, entrambi i vicoletti, uno a destra e l'altro a sinistra, che delimitavano e delimitano tuttora l'edificio. La parte retrostante confinava con le abitazioni delle famiglie Stasi e Verrienti, imparentate tra loro, e con la famiglia Bortone, famiglie queste che avevano dato alla comunità vegliese una gran numero di professionisti e di ecclesiastici.



VEGLIE - Centro storico nel 1500 (parte oscurata)

Osservando attentamente la planimetria del centro storico di Veglie ci si accorge come la chiesetta di Santo Stefano si trovava proprio al centro del più antico nucleo abitato della Terra di Veglie; questo fa supporre che sia stata una delle più antiche chiese di Veglie se non addirittura la più antica.

La data esatta della sua fondazione è sconosciuta, si sa per certo che nel XV secolo esisteva già.

Notizie interessanti su questa chiesa si possono ricavare dalle relazioni redatte dagli arcivescovi di Brindisi in occasione delle loro visite pastorali nella Terra di Veglie a partire dal XVI secolo:

Il 26 luglio 1565 l'arcivescovo mons. Gio. Carlo Bovio, visitando a Veglie le chiese, *intra et extra moenia*, riferisce che la cappella di Santo Stefano *habet campana una sonantem*, cioè ha una campana che suona ma non fa alcun accenno a ciò che si trovava nel suo interno (altare, quadri, suppellettili o altro), limitandosi a descrivere i beni che appartenevano alla chiesa:

- *Pedes 6* di olive con alcuni alberi in mezzo, nel luogo detto "la Planca, confinanti con le olive degli eredi del quondam Angelo Hispano e le olive della cappella di S. Antonio.

- Un pezzo di terre incolte nel luogo detto “*le Renis*” confinante con le terre degli eredi di Pietro Amatto, con le terre di Andrea de Urso, ed altri confini.
- Un pezzo di terra nel casale Meterani (Leverani ?) della capacità in semina di tomoli tre e mezzo, confinante con le terre di Filippo De Nisi e di Antonio De Nisi di Salice.



Veglie – S. Stefano.
Cripta della Favana
Affresco

La chiesa, da sempre, è appartenuta al Capitolo di Veglie che la governava con suoi speciali procuratori nominati annualmente con il compito di gestire le rendite dei beni e far celebrare le messe in numero proporzionale alle entrate (*secundum redditum*); con molta frequenza però si verificava che i procuratori non svolgevano correttamente il compito che era stato loro affidato perché preferivano far confluire gli utili nella massa comune del capitolo per poi ripartirseli a fine anno con gli altri sacerdoti.

Rilevavano gli arcivescovi:

- “..... havendo avuto notizia che la chiesa di S. Stefano e S. Salvatore stanno con indecenza e che minacciano ruina e che il reverendo Capitolo percepisca e goda l’entrate che a quelle appartengono, ordiniamo al reverendo Procuratore hodierno, e suoi successori, che l’entrate le tengano da parte e non la pongano nella massa commune sotto pena che non li sarà fatta buona ne conti e la pagaranno del suo, e che il reverendo arciprete habbi cura che questa entrata sia spesa in risarcimento di dette chiese tutto il tempo che sarà di bisogno, acciò restino con la debita decenza”. (Bibl. “De Leo”. Brindisi. Archivio storico diocesano. Visita in Terra di Veglie. Mons. Francesco De Estrada, 19 maggio 1671 c. 17).
- “... com’ancora ordiniamo al detto reverendo capitolo, e beneficiati, che accomodano l’altra chiesa di S. Maria della Grazia e di S. Stefano, sequestrando li frutti delli benefici, e così il rev. arciprete invigili l’osservanza del presente decreto.....”. (Bibl. “De Leo”. Brindisi. Archivio storico diocesano. Visita in Terra di Veglie. Mons. Glanes Francesco Antonio, V.G., 25 ottobre 1676 c. 27).
- “.....de ecclesia S. Stefani.....a cura del capitolo venga posta la croce e il crocefisso, sia fornita di due candelabri, sia rifatto il Pallio, le pareti e aperta una nuova finestra e tutte e due le finestre siano fornite di vetrate, venga tolta l’umidità e rifatto il pavimento, entro 4 mesi”. (Bibl. “De Leo”. Brindisi. Archivio storico diocesano. Visita in Terra di Veglie. Mons. Andrea Maddalena 11/14 maggio 1725 c. 94 -111).
- “...per la chiesa di S. Stefano non sono stati osservati gli obblighi contenuti nel decreto della passata visita... (Bibl. “De Leo”. Brindisi. Archivio storico diocesano. Visita in Terra di Veglie. Mons. Andrea Maddalena, 26 aprile 1727 c.112).

Le irregolarità riscontrate durante le visite venivano immediatamente comunicate ai procuratori inadempienti ai quali veniva assegnato un termine entro il quale avrebbero dovuto rimuoverle ma non sempre vi provvedevano stante la complicità con gli altri sacerdoti e con lo stesso arciprete a cui veniva dato incaricato di vigilare.

La chiesa, al pari di tutte le altre chiese della Terra di Veglie, disponeva di un’area (nota 1) per il seppellimento dei defunti (nota 2). Occasionalmente, a richiesta di fedeli devoti del Santo, venivano celebrati anche matrimoni alcuni dei quali si trovano registrati nei *Liber matrimoniorum Parochialis Ecclesiae Veliarum* degli anni 1711, 1723 e 1744:

- 19 marzo 1711: L'arciprete sac. Pietro Stasi celebra nella cappella di Santo Stefano il matrimonio tra Francesco Centonze di Monteroni e Veneranda Marcuccio di Veglie.
- 10 gennaio 1723: Il dottore fisico Domenico Antonio Del Gesù sposa nella cappella di Santo Stefano Marina Serafino, figlia del notaio Biagio Serafino. Il matrimonio viene celebrato dal sac. Giovanni Tommaso Del Gesù, fratello dello sposo.
- Il 4 agosto 1744 nella chiesa di Santo Stefano l'arciprete sac. Donato Maria Bardaro celebra il matrimonio riparatore tra il chierico Tommaso Verrienti e la *verGINE in capillis* Maddalena Forte; lo sposo è rappresentato dal notaio Francesco Alleganza di Casalnuovo non potendo essere presente alla celebrazione del matrimonio perché trattenuto nella curia arcivescovile di Brindisi, *loco carceris*, avendo dichiarato di non voler rispettare la promessa di matrimonio che aveva fatto, subito dopo lo stupro, a quella che poi sarà sua moglie. Dopo la celebrazione del matrimonio il Verrienti viene rimesso in libertà.

Una descrizione più puntuale della chiesa è contenuta nelle relazioni degli arcivescovi mons. Gio. Angelo De Ciocchis e mons. Giuseppe De Rossi, redatte, rispettivamente, nel 1752 e nel 1767, entrambe conservate nell'archivio storico della chiesa matrice:

"[...] - E esso capitolo governa e regge più cappelle e filiali, oltre la chiesa matrice, intra ed extra moenia di questa Terra: ...omissis...:"

La cappella di Santo Stefano protomartire dentro l'abitato, la quale sta provvista di suppellettili necessari per il sacrificio della messa; vi è un solo altare coll'Immagine dell'istesso Glorioso martire in tela; possiede la suddetta cappella per il suo mantenimento albori d'olive numero 46 in questo feudo loco detto la via degli Gnini, giusta l'olive beneficali dell'Annunziata; rendita annua carlini 23,00.

Per lo quale introito questo capitolo tiene l'obbligo di provvedere la detta chiesa dell'acconci e suppellettili necessarie, e cantare nella medesima coll'assistenza d'esso capitolo le prime vesperi e la messa nel giorno festivo di esso Glorioso Santo, per consuetudine e divozione di esso capitolo [...]"

Durante il "decennio francese" molti beni ecclesiastici nel Regno di Napoli vengono confiscati e venduti all'asta; anche i beni stabili appartenenti alla chiesa di Santo Stefano, comprese anche le suppellettili, subiscono la stessa sorte; da questo stesso momento non si hanno più notizie della tela raffigurante il santo, del calice, dei candelabri in argento e tanto meno della *campana sonantem* che si trovava sul tetto e che mons. Bovio aveva rilevato durante visita pastorale del 1565.

La chiesetta ormai priva di rendite e spogliata degli arredi sacri, diventa patrimonio della *Comune di Veglie* (ex Università di Veglie); già sul catasto provvisorio del 1807 e poi anche su quello del 1822 la chiesa è censita in testa "alla Comune di Veglie".

Abbandonata a sé stessa e priva della necessaria manutenzione in breve tempo diventa ricettacolo di accattoni.

I SECOLI RECENTI



Spazio espositivo
(ex Chiesa di S. Stefano)

Il 6 agosto 1854 il decurionato, (oggi Consiglio comunale) presieduto dal sindaco avv. Luciano Colelli, per obbedire agli ordini superiori impartiti dal sottintendente del distretto, delibera, per il buon andamento della pubblica istruzione, di destinare la cappella di Santo Stefano a scuola pubblica dopo averla sistemata poiché mancante di tettoia, di porte e di vetrate. Il progetto però non viene attuato.

(ASLe. Scritture delle Università e feudi. Conclusioni del decurionato. Veglie, b. 26, f. 100, cc.168r-169r, e anche: www.archeoveglie.eu.)

Cinque anni, dopo il 26 maggio 1860 il decurionato, torna ad affrontare il problema della mancanza di locali per la scuola e ancora una volta viene prescelta, su proposta del sindaco avv. Cosimo Verrienti, la cappella di Santo Stefano; in ordine a questa scelta il sindaco evidenzia la necessità: “...di ridurre per l’uso della detta scuola, la cappella di Santo Stefano, di proprietà del comune suddetto, che sebbene occorressero alla stessa delle considerevoli restaurazioni essendo quasi diruta, smantellata, cadente e pericolosa, specialmente per i ragazzi che quasi sempre sogliono raggirarsi in quelle vicinanze, pure rimessa, oltre il risparmio che il comune otterrà, non essendo obbligato in avvenire a pagare il pigione per la scuola, serve anco a migliorare un locale, che i nostri antenati con tanto impegno edificarono e che da noi non si è saputo conservare.....”.

Dopo l’esposizione da parte del sindaco viene esaminata e accettata l’offerta di ducati 60 presentata dal muratore Francesco Giannoccaro, alle seguenti condizioni: “...che la detta cappella fosse ridotta a volta, riedificando le mura, aggiungendovi una finestra, facendovi pure la porta di ingresso, abbellire per quanto è possibile il frontespizio, di trovarsi completata a tutto agosto prossimo, in modo che alla prima di settembre, possa essere addetta per l’uso della scuola suddetta, e finalmente che il pagamento di ducati 60 si facesse nel periodo di anni 4, a quindici ducati l’anno senza interesse...”.

(ASLe. Scritture delle Università e feudi. Conclusioni del decurionato. Veglie, b.27, f.101, cc.6v-9r, e anche: www.archeoveglie.eu.)

È sin troppo evidente che per eseguire i lavori non era sufficiente solo la volontà ma occorrevano anche denari, denari che non c’erano o quanto meno erano altre le priorità che dovevano essere soddisfatte perché imposte dalle autorità superiori; si va quindi da rinvio a rinvio. È del 24 maggio 1865 una nuova deliberazione con la quale il consiglio comunale, presieduto dal sindaco avv. Luciano Colelli, delibera per l’ennesima volta di sistemare in economia la *cappella diruta di Santo Stefano*, per adibirla a scuola. (ASLe. Scritture delle Università e feudi. Conclusioni del decurionato. Veglie, b.27, f. 102, c.222r, e anche: www.archeoveglie.eu.)

E poi ancora il 24 aprile 1871, il consiglio comunale, presieduto dallo stesso sindaco Colelli, nomina una commissione composta da Verrienti Teodoro, Pagano Giuseppe e Frassanito Salvatore per far eseguire i lavori di sistemazione della *strada le Pietre* e della *strada S. Stefano*, compreso i lavori di riparazione della cappella per uso della scuola. (ASLe. Scritture delle Università e feudi. Conclusioni del decurionato. Veglie, b.28, f. 103, c.136r, e anche: www.archeoveglie.eu.)

A partire da questa data la cappella risulta agibile per essere destinata a scuola, ma i genitori degli alunni non sono dello stesso avviso perché la ritengono antigienica e insalubre, per cui dopo pochi anni il Comune è costretto a fare ricorso nuovamente ad abitazioni in affitto per allocare le aule scolastiche. (*Deliberazione del consiglio comunale in data 1° aprile 1886*).

C'è da notare però che l'inidoneità segnalata dai genitori degli alunni, era stata evidenziata da alcuni "galantuomini" locali facenti parte del consiglio comunale i quali, in quanto proprietari di locali da dare in affitto al comune per uso della scuola – come in precedenza - venivano ad essere privati dei loro facili guadagni. Negli anni successivi le aule scolastiche trovano sistemazione nella Chiesa della Madonna delle Grazie, al piano terra del nuovo municipio in piazza ed anche nel locale ricostruito (già chiesa di Santo Stefano) e tutto questo fino al 1935 anno in cui viene completato l'edificio scolastico "G. Marconi".

Negli anni successivi questo locale è stato utilizzato dal Comune come deposito di materiale vario quali cabine elettorali, transenne, segnali stradali mobili e anche corpi di reato sequestrati dai vigili urbani e dai carabinieri (biciclette, motorini, ecc.).

All'interno di questo locale, intorno agli anni '50-60 del secolo scorso, furono installate delle panchine per la vendita del pesce. Per questo fine era stata murata la porta interna di accesso alla sagrestia e aperta una porta esterna sul lato di vico Napoli realizzando così anche un piccolo tugurio dove per diversi anni ha abitato *l'Antonia*, una povera vecchia non vedente, che trascorreva l'intera giornata chiedendo ai passanti di essere aiutata a spostarsi in sicurezza. Dopo la morte *dell'Antonia* e il trasferimento in altro luogo del mercato del pesce l'ex chiesetta ritorna ad essere utilizzato dal Comune come locale di deposito.

Oggi è un monolocale di appena 40 mq, ristrutturato con fondi comunali e del GAL "Terra d'Arneo" nell'ambito del Piano Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Puglia per essere destinato allo svolgimento di attività culturali e tradizionali proprie della comunità vegliese; della sua originaria destinazione non conserva alcun segno, interno o esterno, ciò nonostante per i vegliesi sarà sempre **"la chiesa di Santo Stefano"**.

-oOo-

Note:

(1) *Bibl. "De Leo". Brindisi. Archivio storico diocesano. Acta Criminalia. Busta. Cr.18 cc.243-245.*
[Veglie, 7 settembre 1706] – Stralcio della querela presentata contro Pietro Nardelli, detto *Petruzzo*, armigero del duca dell'Acerenza, per aver ferito con un coltello Cosmo Carlino sopra il limitare della chiesa di S. Stefano.

"Nella corte arcivescovile di Brindisi e proprio avanti il reverendo vicario foraneo della Terra di Veglie, compare il promotore fiscale della medesima, e dice esserli pervenuta notizia come hieri sei del corrente mese di settembre verso hore quattordici da Petruzzo armigero del sig. duca dell'Acerenza fussero stati dati alcuni colpi di cortella a Cosmo Carlino inquisito criminale della ducale corte della medesima Terra **sopra il limitare della porta della chiesa di S. Stefano, o poco distante da quello, nel luogo dove si tiene per cimiterio**, e pertanto fa istanza che se ne prenda diligente informazione pro conservazione *immunitatis ecclesiae*, e costare esser così si proceda al dovuto castigo...".

(2) Nei registri *defunctorum* conservati nell'archivio della chiesa parrocchiale il luogo di sepoltura dei defunti è riportato solo per i decessi avvenuti dal 1653 in poi; i registri degli anni precedenti, frammentari e lacunosi, riportano solo il cognome e nome delle persone decedute; questa circostanza non ci consente di conoscere il luogo della sepoltura delle persone decedute prima del 1653 e quindi venire a conoscenza se l'area antistante la chiesa di Santo Stefano, tenuta per *cimiterio*, sia stata effettivamente utilizzata per tale scopo.